

**MEDIO ORIENTE
IN FIAMME**

**Habbash, Khaled
e Kaddumi
possono tornare
nel Territori**

Israele ha autorizzato il ritorno nei territori palestinesi autonomi di George Habbash, capo del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp, con base a Damasco). Le autorità israeliane hanno anche autorizzato il rientro nei territori di Farouk Kaddumi, alto dirigente dell'Olp che, come Habbash, si era opposto agli accordi di autonomia conclusi nel settembre del 1993. Martedì Israele aveva confermato il ritorno del capo del Fronte democratico di liberazione della Palestina, Nayef Hawatmeh. Il provvedimento preso dalle autorità israeliane riguarderebbe in linea di principio anche Abul Abbas, la mente del sequestro dell'Achille Lauro del 1985. Intanto è attesa in Cisgiordania Leila Khaled, la ex terrorista palestinese responsabile del dirottamento di due aerei nel 1969 e nel 1970.



I corpi dei civili libanesi rifugiati nel campo Onu di Cana, dopo il bombardamento israeliano di ieri. Sotto, Boutros-Boutros Ghali

**Ambasciatore israeliano
«È una tragedia
ma è colpa degli ultrà»**

«Ciò che è accaduto nel villaggio di Cana è terribile. È una tragedia che colpisce profondamente Israele. Ma la responsabilità di tutto ciò ricade sugli Hezbollah e il governo libanese che non ha fatto nulla per fermarli».

Inizia così il nostro colloquio con Yehuda Millo, ambasciatore israeliano in Italia, in passato uno dei quadri dirigenti del ministero degli Esteri dello Stato ebraico. «Non possiamo dimenticare - sottolinea - che da tempo in quella zona nel sud del Libano, gli Hezbollah usano i civili come scudi umani, nascondono le loro postazioni nei villaggi. Di fatto hanno preso in ostaggio 60 mila civili. Per mesi abbiamo auspicato una pressione diplomatica su Siria e Damasco perché frenassero l'azione della guerriglia scita. La risposta è stata un'escalation degli attacchi contro l'alta Galilea. A questo punto, non potevano non intervenire».

Il Libano ha vissuto ieri la sua giornata più drammatica con la strage di Cana. Cosa prova di fronte a questa escalation di sangue?

Ciò che è accaduto è una vera tragedia che ci sconvolge. Ma con altrettanta chiarezza voglio dire che gli Hezbollah portano tutta la responsabilità di ciò che è avvenuto e potrà ancora accadere. Una responsabilità che dividono con quei Paesi, come la Siria, che potrebbero fermarli ma che nulla hanno tentato in questo senso. Gli Hezbollah usano i civili del sud del Libano come scudi umani, si nascondono nei villaggi e da lì attaccano i civili inermi dell'alta Galilea. Negli ultimi tre giorni su Kiryat Shmona e altre città del nord d'Israele si sono abbattuti più di 300 katyusce. Kiryat Shmona è una città deserta, migliaia di persone vivono terrorizzate nei rifugi. Avevamo il dovere di proteggerli. Abbiamo cercato di farlo attraverso le vie diplomatiche. Non è servito a nulla. A questo punto non ci restava che agire militarmente.

Il governo di Beirut afferma che ciò che sta accadendo è il frutto dell'occupazione militare israeliana del sud del Libano e che questa occupazione legittima la resistenza armata di Hezbollah.

Respingo decisamente questa lettura del conflitto. Il primo ministro Hariri sa bene quale è il programma di Hezbollah. L'obiettivo del «partito di Dio» è inscrito nella sua stessa denominazione. Hezbollah e l'Hamas palestinese sono le due facce della stessa medaglia: quella dell'integralismo islamico più radicale e violento, nemico della pace in Medio Oriente. Hezbollah non nasconde il suo obiettivo vero, finale: instaurare in Libano una repubblica islamica aggressiva sul modello iraniano. L'Islam degli integralisti islamici non conosce il dialogo né la tolleranza: per loro uno Stato ebraico è un pericolo mortale da combattere sino alla sua distruzione. Per questo non si accontenteranno del nostro ritiro dalla «fascia di sicurezza». Hariri lo sa, come lo sa molto bene il presidente siriano Hafez Assad.

Mai in passato la via militare ha garantito ad Israele la sicurezza ai confini con il Libano. E da sola non potrà garantirlo neanche stavolta. Noi non abbiamo mire territoriali sul Libano e abbiamo imparato la lezione del 1982. L'azione militare era inevitabile. Ma essa sarà limitata nel tempo e, soprattutto, è legata ad una chiara opzione politica: quella delineata con chiarezza dal piano di pace americano. Ciò che chiediamo al governo libanese e alla Siria è di impegnarsi perché Hezbollah ponga fine ai suoi attacchi contro l'alta Galilea. Attendiamo una risposta affermativa per porre fine all'«Operazione Furore». □ U.D.G.

**Massacro di civili nel campo Onu
Israele bombarda dopo raid Hezbollah, più di 100 morti**

L'ottavo giorno dell'«Operazione Furore» è il giorno del massacro di innocenti. In risposta al lancio di razzi katyuscia sull'alta Galilea, l'artiglieria israeliana bombarda il quartier generale delle forze Onu nel villaggio di Cana, a sud-est di Tiro. Gli obici centrano due container dove sono rifugiati cinquantotto civili libanesi. È una carneficina. I morti sono almeno 105, decine i feriti. Tra le vittime vi sarebbero anche due caschi blu. Hezbollah: «Ci vendicheremo».

tra le miserabili baracche del villaggio. È da lì che fanno partire una salva di razzi katyuscia indirizzati contro i villaggi dell'alta Galilea. La risposta israeliana è spietata: a tuonare sono i nuovi cannoni da 155mm. Gli obici centrano in pieno due container: uno si trasforma in una palla di fuoco, l'altro esplose. Chi non muore sul colpo viene avvolto dalle fiamme e si trasforma in una torcia umana. Le ambulanze fanno fatica a farsi strada nell'ammasso contorto di rottami e corpi smembrati. A rendere ancor più difficoltosi i soccorsi ci pensano l'artiglieria e i caccia israeliani che continuano a martellare il sud del Libano. L'inferno è qui, in questa terra martoriata dove la parola pace è bandita da sempre. Armati di sacchi di plastica, i soccorritori frugano fra le rovine della base Unifil e raccolgono braccia, gambe ed altri brandelli di carne ormai irrimediabili. Le ambulanze scaricano i feriti all'ospedale di Tiro.

Nabatiyeh in un altro attacco dei caccia con la stella di Davide. Un missile aria-terra centra una casa nella quale - secondo l'intelligence israeliana - si nascondeva un guerrigliero Hezbollah. Ma del riciccatore in quella casa rasa al suolo non c'è traccia. Sotto le macerie restano invece i corpi senza vita di nove persone: una donna, i suoi 7 figli e un anziano conoscente.

**Al valico di Erez
riprende il dialogo
con Yasser Arafat**

Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) hanno ripreso ieri il dialogo politico, che era stato interrotto due mesi fa dallo stato ebraico, in reazione agli attentati di matrice islamica palestinese che avevano causato la morte di una sessantina di israeliani. È questo il risultato politicamente più rilevante dell'odierno incontro al valico di Erez (tra la striscia di Gaza e Israele) tra il primo ministro israeliano Shimon Peres e il presidente dell'Anp Yasser Arafat. A conclusione dell'incontro il premier ha confermato che i negoziati sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e della striscia di Gaza cominceranno alla data stabilita negli accordi di Oslo, il 4 maggio prossimo (trattandosi però di un sabato, che in Israele è giorno festivo, è probabile che saranno spostati al giorno successivo). Peres e Arafat che era affiancato da Abu Mazen (negoziatore dei primi accordi di Oslo), si sono incontrati per oltre due ore. In una conferenza stampa congiunta, Arafat e Peres hanno ribadito la loro volontà di rispettare i reciproci impegni presi nelle intese di Oslo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ottavo giorno dell'«Operazione Furore» è il giorno del massacro degli innocenti. Cinque obici da 155 mm sparati dall'artiglieria israeliana si sono abbattuti sul quartier generale delle forze di pace Onu in Libano (Unifil) - presidiato da un contingente di 70 militari delle isole Figi - nel villaggio di Cana, a sud-est di Tiro. È un massacro - ripete tra le lacrime un ufficiale dell'Unifil - stiamo cercando di prestare soccorso ai feriti. Un bimbo di due anni è morto tra le mie braccia, c'è sangue dappertutto. Le vittime sono almeno 105, tra i quali vi sarebbero anche due caschi blu, i feriti oltre 150, diversi dei quali lottano tra la vita e la morte nell'ospedale di Tiro. Il bilancio della strage è destinato a crescere. «Diversi feriti - spiega il dottor Ali Khazem, responsabile dell'ospedale Jabal Aamel di Tiro - sono stati evacuati verso Sidone. Temiamo che alcuni di loro

non sopravvivano alla notte». Il racconto dei testimoni e le immagini rilanciate dalla Tv libanese sono agghiaccianti: corpi squarciati, membra sparse per decine di metri, il gemito degli agonizzanti, il pianto disperato dei feriti, decine di donne che si disperano strappandosi i capelli, il suono lacerante delle ambulanze.

«Non ci fermeremo»

Nelle stesse ore, a largo delle acque di Sidone, le navi da guerra israeliane aprivano il fuoco contro la città, la più grande del Libano meridionale. Appena dopo l'inizio del bombardamento, il traffico di Sidone è come impazzito. I negozi hanno abbassato le saracinesche. La gente, terrorizzata, cerca improbabili rifugi. Nel giro di un quarto d'ora la città è come svuotata. Solo camion militari, qualche ambulanza e poche macchine passano a tutta velocità. Le radio lanciano di continuo l'appello a donare sangue ai feriti. Morte e distruzione aleggiano su Sidone, dopo aver ghermito Tiro e i villaggi del sud del Libano. Alla notizia del massacro di Cana, Shimon Peres convoca una riunione straordinaria del gabinetto di crisi. Sul tavolo del primo ministro si accumulano le dichiarazioni di condanna che giungono da mezzo mondo. «Qualcosa deve cambiare nella nostra strate-

L'offensiva va avanti»

I morti di Cana non fermeranno il «Furore» israeliano. L'offensiva in Libano proseguirà «sino a quando Hezbollah minaccerà i villaggi dell'alta Galilea». Alle parole seguono i fatti. Minacciosi, forieri di nuovi lutti. Nella notte, decine di carri d'assalto e di blindati israeliani entrano nella «fascia di sicurezza» occupata dallo Stato ebraico nel Libano del sud. I carri entrano in Libano - minimizza Ehud Barak - questo, però, non vuol dire che vi intraprenderanno qualcosa. Ma in un Libano in fiamme sono in pochi a credergli.

**Choc nel mondo. L'ira di Ghali su Tel Aviv. La Ue, Mosca, Olp e arabi condannano. Parte l'invio Usa
Clinton a Peres: «Ora basta, fermatevi»**



«Peres fermati». Sconvolto dalla strage di Cana, il presidente Usa Bill Clinton telefona al premier israeliano e lancia un appello «a tutte le parti in conflitto» per un rapido cessate il fuoco. La dura condanna di Mubarak e Arafat. Il governo di Gerusalemme dà mandato a Peres di contrattare con Beirut e Damasco uno stop delle operazioni militari. Lo sdegno di Boutros Ghali e gli imbarazzi di Londra. La Francia rilancia la sua mediazione.

«Cesseremo il fuoco, ha detto Peres alla Tv Usa Cnn, se anche i guerriglieri Hezbollah si diranno pronti a farlo». Secondo l'emittente militare, Israele ha chiesto al Libano e alla Siria di «arginare» gli Hezbollah e di far sì che non cadano più razzi katyuscia sulla Galilea. Il «fermatevi» di Clinton ha pesato come un macigno sulla riunione straordinaria del gabinetto di crisi israeliano sulla decisione di «negoziare il cessate il fuoco in Libano». La Casa Bianca preme decisamente sull'alleato israeliano perché freni il suo distruttivo «Furore». E non poteva fare altrimenti, di fronte all'ondata di sdegno e di preoccupazione sollevati nella comunità internazionale dalla strage di Cana. A inquietare il presidente Usa sono soprattutto le reazioni dei Paesi arabi moderati, decisivi alleati della Casa Bianca nella più tormentata regione del mondo. Prima di ufficializzare la sua richiesta, Clinton aveva avuto un lungo colloquio telefonico con

il presidente egiziano Hosni Mubarak. Una telefonata preceduta dalla durissima presa di posizione del ministro degli Esteri del Cairo, Amr Mussa. «L'Egitto condanna fermamente l'aggressione israeliana contro i civili libanesi».

«Il ricorso alla violenza - prosegue - è una violazione dell'ordine internazionale, dei diritti dell'uomo e di tutte le leggi umane». È la prima volta dall'inizio dell'«Operazione Furore» che l'Egitto censura in modo così netto Israele. Di analogo tenore è la condanna espressa dal presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat: «Così - dice - Israele distrugge le speranze di pace. Le sofferenze del popolo libanese sono anche le nostre». Quei morti innocenti risvegliano anche la coscienza del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali: «Il segretario generale dice il suo portavoce - ha appreso con shock e orrore del bombardamento della posizione Unifil presso Cana».

Dallo shock alla condanna il passo è breve, e inevitabile. «Boutros Ghali - sottolinea il suo portavoce - deplora e condanna il bombardamento nei termini più forti possibili e ha inviato un alto funzionario militare per condurre un'immediata inchiesta». In azione entra anche l'Europa. «Bisogna assolutamente fermare questa spirale di violenza insensata che sta falciando tante vite innocenti e inermi», dichiara la ministra degli Esteri italiana e attuale presidente dell'Unione Europea Susanna Agnelli. A nome dell'Ue, l'Agnelli ha rivolto «un preciso appello alle parti in causa affinché arrestino immediatamente le ostilità e diano il tempo necessario alle iniziative di pace avviate sia dagli Stati Uniti che dall'Unione europea». «Esse - conclude la nota - intendono favorire il raggiungimento di un'intesa duratura che ponga fine una volta per tutte alle ricorrenti esplosioni di violenza che negli ul-

«Peres fermati». La reazione più «pesante», più attesa o forse più temuta da Israele al massacro di Cana arriva in serata, da San Pietroburgo. A parlare è Bill Clinton. Il presidente americano si dice sconvolto per questa «immane tragedia» e teme che l'escalation militare mini dalle fondamenta l'intero processo di pace in Medio Oriente. Per questo Clinton si appella «a tutte le parti in conflitto» per un rapido cessate il fuoco in Libano. Poche frasi, dietro le quali,

però, vi è un incessante lavoro diplomatico che ha visto impegnati i vertici del Dipartimento di Stato Usa. Warren Christopher è in procinto di volare a Gerusalemme per incontrare Shimon Peres. Il segretario di Stato americano ha un mandato preciso di Clinton: tornare a Washington con il sì di Israele ad uno stop alle operazioni militari in Libano. Lo stesso imperativo muove il vice di Christopher, Dennis Ross che domani sarà a Beirut per ottenere dal primo ministro liba-

nese Rafik Hariri un impegno a frenare le azioni della guerriglia scita contro «obiettivi civili» israeliani nell'alta Galilea.

La linea americana
Clinton rompe gli indugi, dunque. Il suo intervento sembra aver smosso le acque a Gerusalemme. In serata, dopo un colloquio telefonico tra il presidente americano e il premier israeliano, Peres ha riunito il governo che lo ha autorizzato a negoziare il cessate il fuoco.

«Si può capire - osserva - perché gli israeliani, che vedono la loro popolazione civile colpita, si sentano obbligati a reagire in questo modo». L'esatto opposto di quanto dichiarato dal ministro degli Esteri francese, de Charette, ancora impegnato nella sua estenuante missione mediorientale. In serata, su richiesta Usa, è stato deciso il rinvio sine die del vertice sul terrorismo in programma per lunedì a Lussemburgo. □ U.D.G.